

Collana

*Il respiro dell'anima*

© 2021 Effatà Editrice  
Via Tre Denti, 1  
10060 Cantalupa (Torino)

Tel. 0121.35.34.52  
Fax 0121.35.38.39  
info@effata.it  
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-717-5

Immagine di copertina: © 2021 BARITUS Catholic Illustration

Grafica: Laura Repetto

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

Gabriele Vecchione

# Rimani o vai via?

Il desiderio di Giuseppe



**EFFATA'**  
EDITRICE



*Ai ragazzi di Nostra Signora di Lourdes  
a Tor Marancia (Roma),  
ché, da grandi, possano nutrire sogni  
che non saranno i loro*



*Non devono nascere da te i figli per essere tuoi*  
(dal film *Collateral Beauty*)





## Introduzione

La sobrietà della narrazione evangelica non ci dice in che razza di crisi Giuseppe dovette piombare quando Maria gli annunciò la gravidanza «*per opera dello Spirito Santo*» (Mt 1,18). L'evangelista Matteo ci dice solamente che pensava di «*ripudiarla in segreto*» (Mt 1,19).

Provo a immedesimarmi in lui. Ripenso a ogni volta che mi sono sentito anch'io escluso, toccato nell'orgoglio, delegittimato dalle persone a cui volevo bene. Sento ancora la sferzata di dolore di alcune parole che mi hanno fatto sentire non-amato. Spesso impiego molto tempo a interpretare i significati delle parole che mi vengono dette. Ci torno e ci ritorno su, mi interrogo sulle reali intenzioni della persona che le ha pronunciate, chiedo chiarimenti. Le parole di stima o di affetto lavorano in me a rilascio ritardato, come fossi sempre scettico sulla possibilità di essere benvoluto o apprezzato. Ma le parole che significano non-amore o tradimento le riconosco subito, fanno subito male all'anima, sono quasi inequivocabili. Arrivano dritte al cuore.

Ogni volta che mi sono sentito o sono stato effettivamente rifiutato non è stato facile conti-

nuare ad amare la persona che mi faceva male. Andare via mi sembrava ben più immediato e anche comprensibile. In preda al dolore ho spesso vagheggiato di cambiare luogo, ho spesso pensato che la mia rabbia potesse fare giustizia, ho spesso immaginato di poter riempire la faglia aperta nel cuore con i più disparati palliativi.

A un certo punto, dopo una discreta dose di non-detti e incomprensioni, Maria deve aver chiesto al suo promesso sposo: *rimani o vai via?*

Giuseppe è rimasto.

Le rappresentazioni della sacra famiglia, spesso, sono talmente stilizzate e impomatate di sacralità (appunto) che si arriva a pensare che l'amore tra Maria e Giuseppe sia stato un inciso ridondante, una dinamica platonica, un dettaglio superfluo in mezzo a legioni di angeli, schiere di pastori devoti e aureole dorate. Charles Péguy diceva di certi cristiani: «Dato che non amano nessuno, dicono di amare Dio»<sup>1</sup>. Forse abbiamo interpretato così questi due sposi, molto pii e poco innamorati. Forse abbiamo pensato che Giuseppe – il padre *putativo* (che orrore quest'ag-

<sup>1</sup> “*Parce qu'ils n'aiment personne, ils croient qu'ils aiment Dieu*” (C. PÉGUY, *Note conjointe sur M. Descartes et la philosophie cartésienne*, in *Œuvres complètes*, tome IX, Éditions de la Nouvelle Revue française, Paris 1924, p. 181).

gettivo sovente usato nei libri devozionali!) – abbia stretto i denti e abbia tenuto in piedi la famiglia per spiccato senso di responsabilità, per volontarismo o per essere entrato nel copione assegnatogli dalla moglie angelicata.

Ma se quest'uomo, invece, avesse provato per Maria un amore in grado di attraversare e superare la crisi? Ma se quest'uomo, invece, avesse percepito come autentica la vocazione a essere padre? Ma se quest'uomo, invece, fosse stato realmente visitato da Dio nella sua intimità, nel suo desiderio?

Nelle pagine che seguono commenterò alcuni passi dei primi due capitoli di Matteo, il vangelo – tra i quattro – in cui si parla più diffusamente del tormento di Giuseppe, dei suoi sogni, della sua missione di sposo e di padre.